

Primo Piano
Le ombre sulla ripartenza

30 milioni

IL CALO DELLE NASCITE
L'Istat renderà noto il dato 2021 il 14 marzo: il presidente Gian Carlo Blangiardo sul Sole 24 Ore (26 settembre) aveva delineato lo scenario che si sta realizzando



POPOLAZIONE NEL LUNGO PERIODO
Stante l'aspettativa di vita di circa 80 anni, 400mila nascite sono compatibili con una popolazione che nel lungo termine si fermerà a poco più di 30 milioni

Il Covid accelera il calo nascite: nuovi nati verso quota 390mila

Squilibri demografici. Le stime in attesa del dato ufficiale Istat: 397mila culle nell'ipotesi di un dicembre nella media del 2021, mentre il demografo Rosina calcola 393mila da novembre 2020 a ottobre 2021

Carlo Marroni

Il minimo storico dell'Italia repubblicana. Il 2021 - anno a valle dello scoppio del Covid - si chiuderà con un livello di nascite sotto la soglia di 400mila. Un crollo progressivo, che si è accentuato negli ultimi otto anni, e che fa impallidire rispetto al picco di oltre un milione nel 1964, in pieno baby boom (meglio era andato solo nel 1946, effetto della fine della guerra), in un'Italia che era di poco più di 51 milioni. Ora siamo a 59 milioni, e anche questa soglia dovrebbe essere abbattuta al ribasso, tornato ai livelli non lontani dal 2007. Questo è lo scenario demografico che si presenta nell'anno del grande rimbalzo del Pil dopo il crollo del 2020, un'emergenza di lungo termine che - molto lentamente - viene compresa da chi dovrebbe mettere in campo politiche demografiche efficaci e durature. Nel 2020, anno orribile del virus, i nuovi nati erano stati 404.892, -15mila sul 2019. L'Istat renderà noto il dato del 2021 il 14 marzo (il 2 marzo assieme all'Iss farà un bilancio sulla mortalità e gli effetti del Covid): da tempo l'istituto di statistica lancia messaggi molto chiari e il presidente Gian Carlo Blangiardo proprio sul Sole 24 Ore (26 settembre) aveva delineato lo scenario che si sta realizzando. Insomma, con il passare del tempo la popolazione perde la sua fisionomia e, stante l'aspettativa di vita alla nascita di circa 80 anni, 400mila nascite sono compatibili con una popolazione che nel lungo (per la verità lunghissimo) termine si fermerà a poco più di 30 milioni, poco più della metà di adesso. Insomma, la popolazione si riduce e la vita (meno male) si allunga: nel 2019 la speranza di vita a 65 anni era di 21 anni, 5,5 anni in più rispetto al 1979. E dopo l'arretramento momentaneo del 2021 l'attesa di vita dovrebbe allungarsi ancora. La dipendenza dagli anziani crescerà di molti punti in pochi anni con l'uscita dal mercato del lavoro dei boomers (che è in pieno corso). Ricordiamo che i nati tra il 1955 e il 1975 sono 18 milioni, mentre i nati tra il 2000 e il 2020 sono solo 11 milioni.

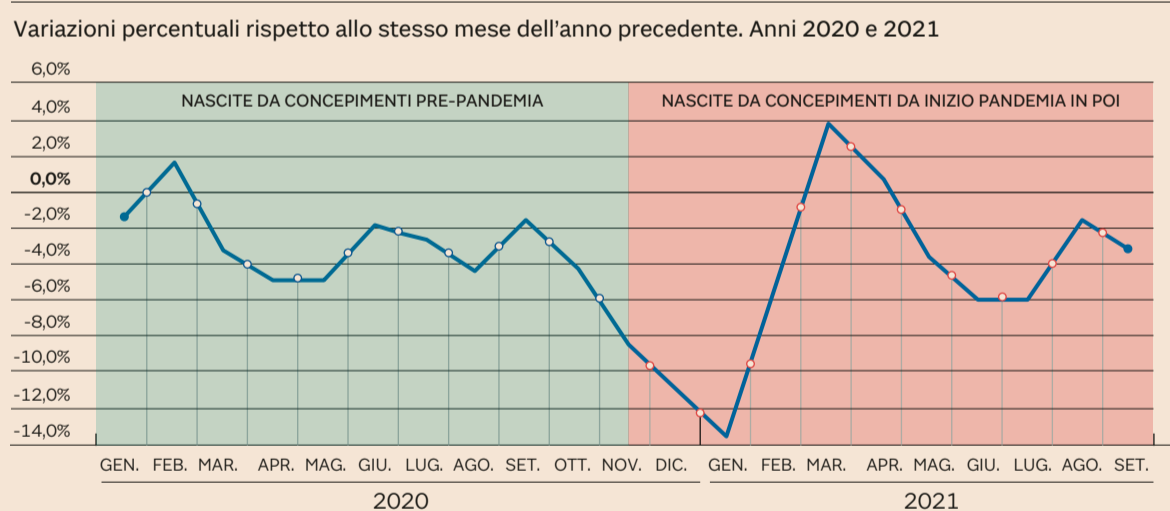
Ma stiamo ai numeri fino ad oggi in nostro possesso. Nei primi 11 mesi dell'anno i nuovi nati sono stati complessivamente 363.962, con una media mensile di 33.087. Se quindi al dato provvisorio si somma per dicembre la media mensile si arriva poco sopra 397mila, dato compatibile con la forchetta di stime formulate sino ad oggi. Ma questo solo nella media e quindi nelle previsioni più neutre e forse ottimistiche. Il professore di demografia

L'anno scorso destinato a segnare il minimo storico dell'Italia repubblicana, nonostante la forte ripresa del Pil

Culle vuote.
La pandemia ha accentuato il trend del calo delle nascite



Nati per mese di nascita



Fonte: Prati S., Castagnaro C. (2022), Effetto della prima e seconda ondata dell'epidemia da Covid-19 sulle nascite in Italia, in Gruppo di esperti Demografia e Covid-19: L'impatto della pandemia di Covid-19 su natalità e condizione delle nuove generazioni - Secondo Rapporto, Presidenza del Consiglio dei Ministri.

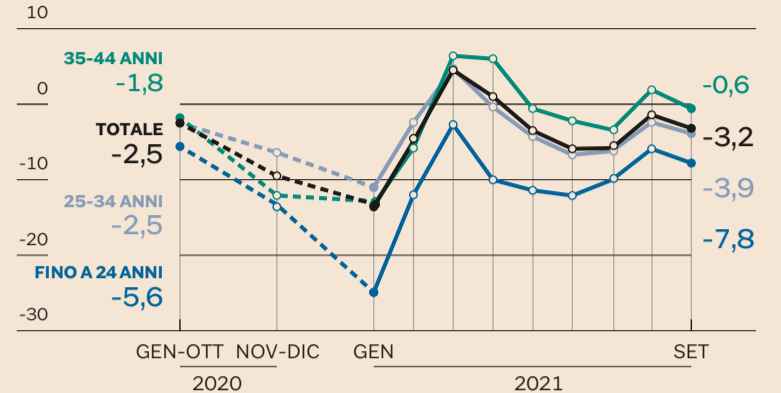
Alessandro Rosina su Neodemos scrive che «se consideriamo il primo anno "di fatto" in cui la crisi sanitaria ha esercitato la sua azione sugli esiti riproduttivi, ovvero il periodo da novembre 2020 a ottobre 2021 (tenendo conto dello slittamento di 9 mesi rispetto ai concepimenti), si ottengono 393mila nati circa contro 441 mila del corrispondente periodo precedente (da novembre 2019 a ottobre 2020)». In termini assoluti questo indica che il contraccolpo della pandemia ha avuto una portata tale da far scendere le nascite sotto le 400 mila annue. In termini relativi, rispetto ad una riduzione che viaggiava attorno al -2,5% nella fase pre-crisi, si è passati a -4,5% nell'anno (di fatto) colpito, quindi quasi un raddoppio del valore negativo. In questo quadro c'è il tema decisivo dell'im-

patto sulla crescita economica. Secondo le proiezioni nel 2040 con una popolazione ridotta di 4 milioni e una riduzione di circa l'8% della popolazione in età da lavoro (20-64) il Pil dell'Italia perderebbe 18 punti. Il governatore di Banca d'Italia, Ignazio Visco, di recente ha detto che «i più recenti scenari demografici prospettano per il prossimo ventennio un calo di quasi un quinto della popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni (quasi 7 milioni di persone in meno). Nel più lungo periodo tassi di sviluppo sostenuti potranno quindi concretizzarsi solo con un deciso aumento dei livelli di partecipazione e occupazione e con una forte accelerazione della produttività rispetto alla dinamica deludente dell'ultimo quarto di secolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trend delle nascite ed età delle madri

Nati per periodo di nascita e classi di età della madre. Var. % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Anni 2020 e 2021 (*)



(*) Per esigenze di comparabilità, non sono state considerate le nascite avvenute il 29/02/2020 nel confronto con feb. 2021. Fonte: Istat, Iscritti in Anagrafe per nascita (dati provvisori stimati)

L'analisi

ULTIMA CHIAMATA PER EVITARE LA TRAPPOLA DEMOGRAFICA

di **Alessandro Rosina**

Le dinamiche demografiche nel decennio scorso sono risultate peggiori del previsto. In particolare, più di quanto ci si poteva attendere, è diminuita la fecondità sotto i 35 anni; l'andamento delle nascite da coppie straniere ha invertito la tendenza (passando da circa 80 mila nel 2012 a circa 63 mila nel 2019); si è ulteriormente consolidata la relazione tra rischio di povertà e numero di figli. Si è poi aggiunto l'imprevisto della crisi sanitaria che ha ulteriormente inasprito le dinamiche negative già in corso. Eloquenti in questo senso sono i dati appena pubblicati del Secondo Rapporto del Gruppo di esperti "Demografia e Covid-19", istituito dalla Ministra per le pari opportunità e la famiglia, dal titolo "L'impatto della pandemia di Covid-19 su natalità e condizione delle nuove generazioni". I dati derivanti da indagini condotte durante il lockdown e a distanza di un anno, mostrano come l'impatto sia stato forte in tutta Europa ma a sospendere i propri piani di formazione di una famiglia siano risultati in misura maggiore i giovani italiani.

Nonostante da alcune parti si fosse addirittura avanzata l'ipotesi di un effetto positivo delle nascite nel periodo di confinamento, in realtà non solo si è registrato un crollo, ma la diminuzione è diventata una tendenza che si è protratta. Il recupero tra le prime due ondate è stato timido, tanto da far pensare che molte coppie possano aver abbandonato nel medio termine la decisione di avere un (altro) figlio. I dati Istat sulle nascite confermano come le ricadute negative siano state subite soprattutto dalle persone con situazione di maggior provvisorietà. In particolare, il valore del picco negativo record di gennaio 2021 è stato circa il doppio (-24%) per le donne under 25 e per le immigrate rispetto a quello generale. Inoltre, per entrambe tali due categorie (ma anche per la fascia 25-29) il recupero risulta del tutto assente e i valori sono sistematicamente peggiori dell'incidenza media lungo tutto il periodo considerato. A risultare confermate sono anche le evidenze su come le difficoltà di conciliazione si siano inasprite diventando ulteriore freno per l'occupazione femminile oltre che per la fecondità.

L'esito di tutto questo è stata una ulteriore caduta in basso delle nascite. Se consideriamo il primo anno "di fatto" in cui la pandemia ha esercitato la sua azione - ovvero il periodo da novembre 2020 a ottobre 2021 (tenendo conto dello slittamento di nove mesi rispetto ai concepimenti) - si ottengono 393 mila nati circa contro 441 mila del

corrispondente periodo precedente (da novembre 2019 a ottobre 2020). Questo significa che la crisi sanitaria ha avuto una portata tale da far scendere le nascite sotto le 400 mila annue. Nel complesso, attraverso i suoi effetti diretti sulla mortalità e indiretti sulla fecondità (oltre che sulla mobilità internazionale), la pandemia ha accelerato la tendenza al declino della popolazione già in atto dal 2015. Nel 2020 il saldo naturale è stato di -335 mila, il peggiore dell'ultimo secolo. Ha ulteriormente accentuato anche gli squilibri generazionali, soprattutto rendendo demograficamente ancora più deboli le nuove generazioni. I futuri ventenni del 2041 rischiano di essere, al netto dei flussi migratori, quasi 200 mila in meno dei ventenni al tempo di Covid-19, addirittura più che dimezzati rispetto ai ventenni del censimento del 1991. Sarà sempre

SCUOLA E LAVORO
Migliorare la transizione favorisce l'occupazione giovanile e la realizzazione dei propri progetti di vita.

MATERNITÀ E LAVORO
Migliorare le politiche di conciliazione consente a partecipazione femminile e fecondità di crescere assieme

più difficile con questi vuoti alimentare i processi produttivi e riproduttivi del paese, con la conseguenza di mettere a rischio anche la sostenibilità sociale.

Sul versante demografico la crisi sanitaria ha, quindi, prodotto un'accelerazione rispetto a dinamiche già negative. Diventa, allora, necessario rispondere con un'accelerazione anche nella capacità di azione della politica, per non rischiare che le fragilità scendano in profondità e si allarghino squilibri insanabili. Vanno con la più grande attenzione rafforzati i meccanismi che mettono in relazione positiva economia e demografia. Migliorare la transizione scuola-lavoro favorisce sia l'occupazione giovanile che la realizzazione dei propri progetti di vita. Migliorare le politiche di conciliazione consente a partecipazione femminile e fecondità di crescere assieme. Migliorare il governo dei flussi migratori e l'integrazione aiuta a rendere più solida la forza lavoro in molti settori e a rendere meno grave la trappola demografica. Su tutti questi fronti ci siamo trovati ad arretrare nel decennio scorso, è ora tempo di accelerare.

© AleRosina68
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fondi per giovani aumentati di 22,5 milioni

In legge di bilancio

Finanziati i servizi di supporto psicologico e il fondo anti bullismo

Giorgio Pogliotti

Le risorse complessive per i giovani nella legge di Bilancio durante l'iter parlamentare sono incrementate di 22,5 milioni di euro attestandosi a 1,031 miliardi di euro.

In particolare sono stati finanziati i servizi di supporto psicologico nelle istituzioni scolastiche per i disagi derivanti dall'emergenza sanitaria (20 milioni), è stato istituito il Fondo permanente per il contrasto del fenomeno del bullismo e del cyberbullismo presso il ministero dell'Istruzione (2 milioni) ed è stata incrementata di 500mila euro la dotazione per il Consiglio nazionale dei giovani (Cng) che si somma ai 200mila

euro già previsti dalle norme precedenti.

Più nel dettaglio, secondo l'analisi del Cng sul testo definitivo della legge di Bilancio, le risorse destinate alle misure a favore dei giovani, rappresentano il 3,4% sul totale complessivo delle spese per le innovazioni legislative della manovra, pari a 30,3 miliardi di euro. Di questo ammontare per i giovani, una quota pari a 709,4 milioni di euro è destinata a misure generazionali, ovvero provvedimenti idonei a incidere direttamente sul divario generazionale, in quanto rivolti esclusivamente ai giovani. I restanti 322,2 milioni di euro sono per misure potenzialmente generazionali per i giovani, ovvero misure che sono destinate principalmente e non esclusivamente a giovani tra i 16 e i 35 anni.

La maggior parte di interventi confluisce nella categoria di "misure per l'inclusione sociale, per la famiglia e per la questione abitativa", che rappresenta il 44,8% dello stanziamento sui 1,031,6 miliardi di euro. Il 40,7% è indirizzato a "misure di orientamento, sostegno all'istruzione, alla formazione di accesso,

on the job e all'acquisizione di nuove competenze". Infine, alle tipologie di "misure per il sostegno al lavoro" e "per l'imprenditorialità" è destinato, rispettivamente, il restante 12,2% e il 2,3% sul totale complessivo della spesa. Le misure individuate a favore dei giovani possono, inoltre, essere distinte tra nuovi stanziamenti e rifinanziamenti pari a 769,5 milioni di euro, e risorse incrementali per misure a legislazione vinale, gento pari a 262,1 milioni di euro.

Per questa fascia d'età gli indicatori sul mercato del lavoro continuano ad essere preoccupanti. Sebbene i recenti dati Istat su occupazione e disoccupazione registrino un generale miglioramento, il tasso di disoccupazione giovanile nella fascia tra i 15 e i 24 anni nel nostro Paese a dicembre 2021 era ancora al 26,8% (in calo rispetto al 27,5% di novembre) attestandosi al terzultimo posto in Europa (peggio di noi fanno solo Grecia e Spagna), ben sopra la media del 14,9% sia nell'Ue che nell'area euro (anche in questo caso in calo dal 15,3% nell'Ue e dal 15,4% nell'area dell'euro di novembre). Sia-

mo in fondo classifica in Europa anche per l'occupazione under 25, da noi attestata appena al 18,5% (in crescita dello 0,3% su novembre) contro il 34,5% di media della Ue 27.

Abbiamo, inoltre, il record dei cosiddetti Neet, i giovani che non studiano, non lavorano e non si formano: in Italia nella fascia d'età 15-34 anni sono complessivamente più di 3 milioni, con una prevalenza femminile pari a 1,7 milioni. Dopo la Turchia (33,6%), il Montenegro (28,6%) e la Macedonia (27,6%), l'Italia è il Paese con il maggior tasso di Neet in Europa. In pratica tra i 15 e i 34 anni 1 giovane su 4 non lavora, né studia, né è coinvolto in un percorso formativo, il rapporto è di 1 giovane su 3 nella fascia fra i 20 e i 24 anni.

Per il Consiglio nazionale dei giovani le misure in legge di Bilancio sono «un punto di partenza per dare risposte concrete ai problemi delle giovani generazioni», in particolare «alla necessità di inserirsi nel mercato del lavoro in modo stabile e di garantire loro un reale benessere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA